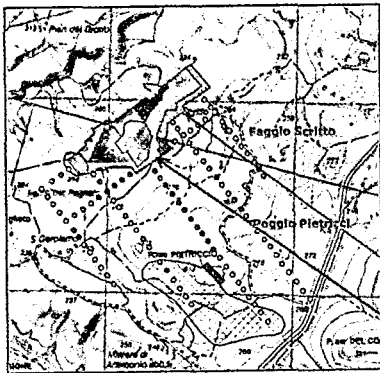


Alla cortese attenzione di

Regione Toscana
Settore Valutazione Impatto Ambientale
Piazza dell'Unità n.1 - 50123 Firenze.

OGGETTO: Osservazioni relative all' avvio del procedimento di valutazione di impatto ambientale presentato dalla ADROli Resources Inc. denominato: Attività di ricerca di Oro, Argento, Piombo, Zinco, Rame ed Antimonio nell'ambito dei Permessi di Ricerca "Faggio Scritto" e "Poggio Pietricci", in comune di Manciano



planimetria area Faggio Scritto, Poggio Pietricci.

Premessa

Il progetto di ricerca mineraria proposto dalla società canadese Adroit Resources Inc., è stata inviato alla Valutazione di Impatto Ambientale della Regione Toscana e il procedimento è partito in data 21.8.2012. Le osservazioni devono essere inviate entro il 25.10.2012.

Le osservazioni al progetto sono articolate su vari punti che vi elenco.

1. L'opportunità di fare 388 perforazioni su 100 ha a Manciano.

2. L'analisi delle condizioni idrogeologiche dell'area.
3. La realizzazione della miniera di antimonio.
4. Rinunciare all'acqua potabile a Manciano, Capalbio e Orbetello a favore dell'antimonio.
5. Conseguenze dell'antimonio sull'ambiente, sulla salute, sulla economia dell'area.
6. Valore dell'antimonio
7. Che cosa guadagna e cosa perde Manciano dalla cava di antimonio.
8. L'affidabilità della società Adroit resources Inc.

1. Opportunità di fare 388 perforazioni a Manciano

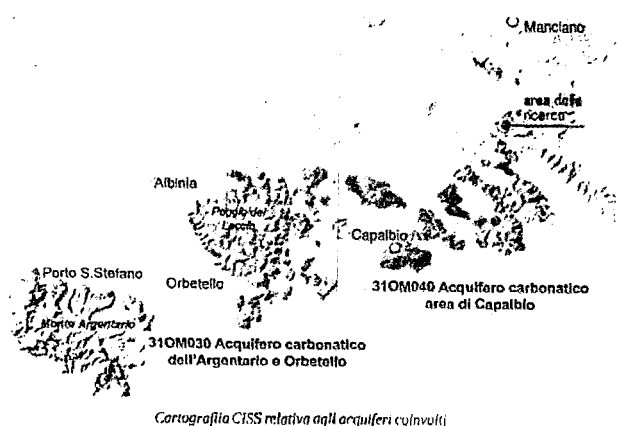
L'area di interesse delle perforazioni è immersa in un territorio agricolo di alta qualità ambientale e naturale ,ricco di biodiversità. Ricade nel "Distretto Rurale di Grosseto" deliberato dalla regione Toscana nel 2002 e come tale tutelato. Questa parte dell'Agro di Manciano è da tutti considerata come tra le più integre e interessanti dal punto di vista paesaggistico e naturalistico. Le poche costruzioni esistenti sono importanti testimonianze storiche del territorio come Scerpena, Poggio Foco. Confermano il valore paesaggistico del territorio, in cui il principale intervento dovrebbe essere la tutela e la conservazione dell'habitat. Infatti qualsiasi intervento edificatorio o di perforazione richiede una variante agli strumenti urbanistici vigenti.

La qualità naturalistica del luogo prescelto è confermata dalla presenza di varie specie protette: tra questi, l'Occhione, uccello di specie protetta ai sensi dell'Art. 157/92 .Ma molti animali popolano quella zona a testimonianza dell'assoluta integrità dei luoghi: *lepre comune (Lepus europaeus)*, *cinghiale (Sus scrofa)*, *capriolo (Capreolus capreolus)*, *martora (Martes martes)*, *donnola (Mustela nivalis)*, *puzzola (Mustela putorius)*, *faina (Martes foina)*, *istrice (Hystrix cristata)*, *volpe (Vulpes vulpe)*, nonché la rara *lontra (Lutra lutra)*. Fra l'avifauna presente si riscontrano: *airone cinerino e rosso (Ardea purpurea)*, *garzetta*, *fenicottero (Phoenicopterus ruber)*, *cicogne (Ciconia nigra)*, *gruccione (Merops apiaster)*, *albanella reale*, *sparviero*, *poiana*, *gheppio*, *falco pescatore (Pandion haliaetus)*, *barbagianniassolo*, *civetta*, *fagiano (Phasianus colchicus)*, *martinpesceatore (Alcedo atthis)*, *comacchia grigia (Corvus corone comix)* e *l'airone guardabuoi (Bubulcus ibis)*.

Nella zona sono presenti Aziende agricole biologiche, e Aziende agricole con produzioni vinicole di qualità e agriturismi.

I valori ambientali, naturalistici e archeologici (presenti anche nel Museo della Preistoria di Manciano) della valle del Tafone, dove si situerebbe la perforazione, furono considerati tanto importanti da escluderla dal percorso dell'autostrada tirrenica

2. Analisi delle condizioni idrogeologiche dell'area



La collocazione del campo di ricerca ristretto, per un'estensione di circa 100 ettari, poggia quasi per intero sulla zona apicale dell'acquifero carbonatico di Capalbio, denominato 310M040 nell'elenco dei CISS toscano (Corpi idrici sotterranei significativi), si tratta di calcare cavernoso affiorante in quel punto per una superficie di circa 220 ha.

Non esistono studi completi ed esaustivi circa la situazione delle falde acquifere nelle aree oggetto delle prospezioni e dello sfruttamento minerario. Non si è a conoscenza dell'estensione del cosiddetto complesso cavernoso che si estende fino quasi a Orbetello, della sua struttura unitaria o comunque sia interconnesso attraverso fratture così che un eventuale inquinamento della falda a livello di Poggio Scritto o di Poggio Petricci potrebbero compromettere l'intera falda dell'acquifero carbonatico.

Di fronte ad un rischio così rilevante, di compromissione e inquinamento della intera falda acquifera bisognerebbe presentare degli studi geologici aggiornati ed esaustivi che precisino la struttura e le interconnessioni del bacino acquifero.

Nel progetto Adroit si liquida la questione sostenendo che è un accumulo di acqua dovuto a piogge eccezionali. Nel progetto si sostiene che non è possibile individuare pozzi e sorgenti, cosa che invece per noi è stato possibile visto che i pozzi in questione sono regolarmente repertoriati dall'ISPRA sull'archivio nazionale, (sono il 188.633 ed il 188.551). Entrambi hanno intercettato la falda tra i 228 ed i 250 metri s.l.m. ed il secondo ha un'aportata di ben 22,5 lt/s a fronte di un abbassamento di soli 47 cm, un autentico fiume d'acqua. Entrambi riportano il livello statico, che è 38 mt per il primo e 0,33 mt per il secondo e non sono dichiarati potabili solo perché, essendo nati per uso irriguo, nessuno si è preoccupato di investigare sulla qualità dell'acqua che ne scaturisce..

2.1 Un po' di storia.

Nel 1983 la Samin eseguì 51 sondaggi, in 17 trivellazioni su 51 fu trovata una falda, ad una quota s.l.m. tra i 207 e 221 m e 22 sondaggi residui non raggiungono quella profondità. Solo 12 sondaggi su 51 non hanno incontrato la medesima falda. Ma, soprattutto, nessuno dei sondaggi della Samin raggiunge la quota s.l.m. delle falde dei due pozzi sopra citati ed essendo, tutti i sondaggi della Samin, a profondità inferiori ai 50 mt dal piano di campagna, mentre tutti i 388 nuovi sondaggi della Adroit, sono previsti ad una profondità variabile tra i 75 ed i 120 mt, anche l'affermata impossibilità di intercettare e mettere in comunicazione falde diverse, resta tutta da dimostrare.

Noi siamo certi dell'esatto contrario, avendo prova inequivocabile dell'esistenza di una falda ad una quota s.l.m. tra i 207 ed i 221 mt (dai sondaggi Samin) ed un'altra alla quota tra i 228 ed i 250 mt (dai pozzi repertoriati dall'ISPRA).

2. La realizzazione della miniera di antimonio

Una miniera di antimonio, del Tafone, a Manciano esisteva fino al 2005, quando fu definitivamente chiusa e sottoposta a sequestro giudiziario, vedi allegato.

L'antimonio in questa zona della Toscana si rinviene soprattutto nel calcare cavernoso, che per le sue caratteristiche fisiche, è impregnato di acqua di falda. Quindi è necessario fare continui pompaggi nel corso dell'estrazione, e l'acqua di scarto, inquinata da forti mineralizzazioni, verrebbe accumulata in laghetti adiacenti.

L'antimonio in questa zona viene spesso associato all'arsenico e al mercurio, minerali la cui tossicità è ben nota.

Dal progetto si evince che il tipo di miniera in progetto dovrebbe avere una profondità di 20/25 mt, la stessa del giacimento, per una estensione variabile da 24.300 mc a 243.000 mc, da realizzare a gradonature della collina, con attacco sulle falde di Poggio Petricci per una estensione fino a 100 ha, in un arco di tempo di 20-40 anni. Siamo di fronte ad una miniera a cielo aperto, in una posizione apicale rispetto ai due bacini principali di Capalbio e Orbetello. È facile intuire che un inquinamento della falda a monte trascinerebbe in basso tutte i materiali inquinati.

Parlare di uno scempio ambientale è poco.

Se non bastasse, il materiale di risulta dello scavo dovrebbe essere portato via con camion e con teleferica fino al vecchio sito di Tafone. Sono inoltre previste infrastrutture varie, sia strade che edifici e anche una "Struttura a destinazione turistico ricettiva" di 300 mq che sembra inappropriata in un luogo inquinatissimo, che fa pensare ad un tentativo di ottenere licenze edilizie, sostitutive dell'eventuale fallimento dell'iniziativa mineraria.

3. Rinunciare all'acqua potabile a Manciano, Capalbio, e Orbetello

L'Analisi delle condizioni idrogeologiche e del bacino dell'Acquifero carbonatico nell'area di Capalbio 310M040 e di quello di Orbetello 310M030 ci suggerisce che il rischio di inquinamento della falda è altissimo. Una miniera a cielo aperto posta sulla sommità del bacino carbonatico di Capalbio avrebbe un effetto disastroso su tutto il serbatoio idrico sottostante che, dobbiamo ricordarlo, consta di 11 milioni di metri cubi/anno di acqua potabile e che rifornisce i pozzi di tutta la pianura sottostante spingendosi, nella stagione estiva, fino a quelli del corpo idrico dell'Albegna. L'inquinamento risulterebbe, oltre che da metalli tossici come arsenico, mercurio ed antimonio, anche dalle inevitabili perdite di oli ed idrocarburi provenienti dall'intensa e continuativa circolazione di mezzi pesanti sulla cava.

4. Conseguenze dell'antimonio sull'ambiente, sulla salute, sull'economia dell'area.

L'antimonio e molti dei suoi composti sono considerati tossici. Clinicamente, l'avvelenamento da antimonio è molto simile a quello da arsenico. A piccole dosi provoca mal di testa, confusione e depressione; a dosi più alte provoca attacchi di vomito violenti e

frequenti e porta alla morte nell'arco di pochi giorni. Come per l'arsenico, nella prima metà del XIX secolo l'ideazione del test di Marsh, un test di laboratorio molto sensibile, ne permise l'analisi chimica. In Europa le norme e le soluzioni per la riduzione di antimonio nell'acqua si rendono necessarie per preservare la salute umana.

Inoltre, essendo in alcuni suoi composti estremamente volatile, può rivelarsi molto dannoso all'inalazione.

Una miniera a cielo aperto, con il raschiamento del suolo ed il continuo movimento di macchine operatrici, immetterebbe in atmosfera questo pericoloso inquinante, rendendo impossibile qualsiasi attività all'aperto. Tra l'altro, sarebbero esposti a danni alla salute gli stessi lavoratori e operatori in cava, obbligando le autorità regionali a frequenti e costosi controlli.

Inoltre l'antimonio verrebbe a trovarsi anche su tutti i prodotti agricoli provenienti dalle coltivazioni circostanti, trasferendo il rischio su un numero assai maggiori di consumatori distanti dal luogo anche centinaia di chilometri.

Nel bacino carbonatico di Capalbio ed Orbetello si trovano anche diversi pozzi di emungimento dell'Acquedotto del Fiora, tra questi quello assai importante di Poggio del Leccio (Orbetello). Le cronache ci raccontano della crescente difficoltà di approvvigionamento idrico che incontra l'Acquedotto a causa dell'innalzamento diffuso dell'inquinamento da arsenico e boro, dovuto alle pregresse attività minerarie che si sono succedute nella provincia.

L'avvio di questa nuova attività mineraria fortemente inquinante creerebbe nuove problematiche nella tutela della salute dei cittadini.

6. Valore dell'antimonio

20 mila tonnellate di antimonio, al prezzo corrente (\$ 5.30 x pound), valgono poco più di 260 milioni di dollari (200 milioni di euro) L'Italia applica una tariffa di concessione del 7% sul fatturato della concessionaria quindi il paese incasserebbe, nei 40 anni di attività, 14 milioni di euro (ossia 350.000 euro / anno) e siccome la ripartizione tra Stato/Regione/Comune sono rispettivamente 30% -55%-15%, al Comune di Manciano entrerebbero royalties di solo 52.500 euro/anno. Inoltre, in Cina, il governo di Beijing ha ordinato la chiusura nel 2010 delle mine di Lenghuijiang (Hunan) all'origine di una gran parte della produzione cinese. Le ragioni della chiusura sono state, da una parte la protezione delle riserve ,e dall'altra l'inquinamento di aria, acqua e terra causato dalla lavorazione dell'antimonio. A questo è dovuto l'attuale rialzo dei prezzi ai valori sopra citati, ma basterebbe che il governo cinese decidesse di riaprire quelle miniere, o che altre riserve venissero sfruttate (proprio per profittare del prezzo elevato) per veder ridurre o sfumare le già modeste entrate qui sopra calcolate.

Per contro, gli 11 milioni di metri cubi di acqua potabile del bacino carbonifero di Capalbio ed Orbetello, che verrebbero contaminati dalla coltivazione mineraria, valgono, al prezzo di fascia sociale praticato dall'Acquedotto del Fiora (€ 0,70), 7,7 milioni di euro/anno. Cifra che, se moltiplicata per i quarant'anni di sfruttamento darebbe un valore di 308 milioni di euro, ma tale moltiplicazione non avrebbe senso dato che, come già dimostrato, tale risorsa andrebbe perduta per sempre ed il danno economico subito dalla collettività sarebbe inquantificabile. Se poi calcolassimo il valore attuale di queste cifre, si capirebbe che il vantaggio di natura fiscale è risibile.

Sul piano dell'occupazione la Adroit promette 100 posti di lavoro, ma è noto che in questa fase di VIA le promesse occupazionali sono sempre gonfiate. All'atto pratico si tratterà di qualche decina di posti di lavoro malsano e poco qualificato, ma l'aspetto da sottolineare e che la Adroit sa bene (al punto di vantarsene sui suoi depliant) è che quella di Manciano è una zona montana svantaggiata in cui il costo del lavoro è sussidiato dall'intervento pubblico. E' possibile che, alla fine dei conti, lo Stato italiano avrà pagato, in sgravi Inps, molto più di quello che avrà incassato in royalties.

Non possiamo dare un valore monetario alla perdita naturalità dei luoghi (anche se i numerosi vincoli esistenti implicano che la collettività ha loro attribuito un valore elevato). Se è vero che nella localizzazione indicata esisteva una vecchia miniera di antimonio, la bonifica da un lato e la spontanea forza della natura, hanno cambiato l'aspetto dei luoghi, ma non hanno obliterato l'uso passato. L'idea che si possa danneggiare l'ambiente, perché è stato già danneggiato, è giuridicamente ed economicamente sbagliata: dal punto di vista economico, il primo inquinamento dovrebbe essere completamente bonificato, e il costo dovrebbe gravare sia sull'inquinatore originario sia su quello che, nell'ipotesi, dovrebbe inquinare di nuovo. Dal punto di vista giuridico, un luogo già inquinato non può essere sede di nuovo inquinamento.

5. Che cosa guadagna e cosa perde Manciano dalla cava di antimonio.

Manciano, oltre ad una piccola royalty, potrebbe godere un aumento dell'occupazione. Il vantaggio è opinabile, perché il sito è più vicino a Montalto che a Manciano, e dunque, se i posti di lavoro fossero disponibili, dovrebbero dividersi tra i due territori comunali. Qualche beneficio si otterrebbe per le funzioni amministrative e professionali presenti a Manciano, ma è dubbio che una società internazionale si awarrebbe di personale locale. Non bisogna dimenticare la presenza, nella valle del Tafone, di numerosi e ben noti agriturismi, con produzioni di buon valore qualitativo (Vino e Olio, tra gli altri). La prossimità della cava avrebbe un'influenza devastante sull'attrattività di queste iniziative.

Manciano, poi, vedrebbe ridotta la utilizzabilità della strada che dall'Aurelia e da Roma, porta a Manciano e a Saturnia, abbreviando molto il tempo del viaggio per i turisti; senza dire che il trasporto di materiale e di antimonio avrebbe conseguenze rilevanti per la manutenzione della strada, già instabile per il sottosuolo argilloso.

Infine, la perdita di naturalità ricade interamente su Manciano. Se si usasse la politica in uso in Germania, per la quale ogni perdita di naturalità deve essere compensata dalla ricostruzione di naturalità perdute altrove, il costo per la società mineraria sarebbe molto elevato, e forse tale da rendere lo sfruttamento dell'antimonio non conveniente.

6. L'affidabilità della società Adroit resources Inc.

Adroit è una azienda di piccolissime dimensioni, con uno scarsissimo patrimonio e parimenti una scarsa liquidità. Così piccolo da farci ritenere di non essere in grado neanche di far fronte alle spese necessarie per il rilascio dei permessi minerari e soprattutto per eseguire le ricerche minerarie, stimate da loro in 4.151.535,00 € (cui occorre aggiungere le spese per la rimessa in pristino dei luoghi, una volta esaurita la cava).

Proprio per attirare liquidità di cui non dispone, Adroit si presenta sul mercato come una azienda con grandi progetti su cui "scommettere" finanziariamente.

Come abbiamo già visto, Adroit ipotizza di ottenere dalla miniera di Manciano circa 20.000 tonnellate di antimonio con ricavi complessivi di circa 200 milioni di Euro. Ipotizziamo che per ottenere questa produzione su una superficie di 100 ha e scavando a cielo aperto per una profondità di circa 25/30 m. Adroit dovrebbe sostenere un costo pari al 30% dei ricavi e quindi almeno 60 milioni di Euro, un utile lordo di 140 milioni di Euro..A questo si deve aggiungere il costo del ripristino e della mitigazione ambientale, non stimato da Adroit né dalle autorità regionali, ma se dovesse approssimarsi al costo di estrazione, l'utile si ridurrebbe a 70 milioni... Se il prezzo dovesse scendere del 30%, tornando ai valori precedenti la chiusura della miniera cinese, l'utile si ridurrebbe a 20 milioni per i 40 anni di sfruttamento: un valore insufficiente rispetto a qualsiasi valutazione del rischio, soprattutto se se ne calcolasse il valor presente ad un tasso di interesse di mercato. Non effettuiamo tale calcolo per la sua ovvia incertezza.

Conclusioni

Riteniamo che questo progetto sia inutile e dannoso per la salute dei cittadini, per la devastazione paesaggistica che implica, per i modesti vantaggi economici che può determinare, ampiamente inferiori al costo sociale del danno all'ambiente e al paesaggio.

Elena D'andrea
Direttore Generale L1PU

Sibilla Della Gherardesca
Presidente Regionale FAI Toscana

Mariarita Signorini
Responsabile comunicazione
Membro di Giunta
e del gruppo di lavoro nazionale sull'energia
Consiglio nazionale Italia Nostra

Stefano Leoni
Presidente WWF Italia

WWF ITALIA ONG ONLUS
IL PRESIDENTE